

Argomento Riunione intergruppo 12 dicembre 2013

**“La comunicazione nei gruppi: cosa ci diciamo nelle nostre riunioni è davvero quello che serve, sia a chi lo dice che agli altri? E ce lo diciamo nel modo giusto? Se no, cosa si dovrebbe comunicare invece, e come?”**

## **Contributi Gruppo Albaro**

### **Adolfo e Monique:**

Gino Duchi pone molti quesiti interessanti perché riguardano situazioni concrete che si verificano spesso; averle elencate ci aiuta a ripercorrere i vari momenti della vita del Gruppo e a considerare le casistiche con attenzione. Io non penso ci siano risposte univoche, ma secondo me, se ci lasciamo guidare dal rispetto e dall’ascolto degli altri componenti del Gruppo non sbagliamo mai. C’è poi un coordinatore che ha sempre gli occhi e le orecchie aperti e che quindi può intervenire attuando le azioni più efficaci e utili, anche gestendo situazioni complicate.

Sulla base di quello che abbiamo visto in questi anni abbiamo annotato questi punti:

- Contenuti della comunicazione: quasi sempre è corretta, focalizzata su temi e elementi utili a affrontare le situazioni critiche nelle quali i genitori si trovano; solo raramente si sfora su problemi generici o generali, poco attinenti, che possono essere qualificati come inutili e limitativi dell’efficacia del Gruppo
- Tempi degli interventi: a volte sono disequilibrati: ma ciò, se riguarda casi specifici, è comprensibile perché capita che qualcuno abbia problemi più pressanti o più bisogno di parlare. La cosa non deve creare problemi, ma è giusto che ci sia una regola che da un tot di tempo uguale per tutti (10 / 15 minuti?) ed è giusto che ci si dia un turno fra i genitori per “far rispettare” la regola
- Privacy delle cose comunicate: dovrebbero essere evitate nel Gruppo comunicazioni o domande che possano far individuare persone, o elementi relativi alle persone. In caso contrario potrebbero crearsi problemi di fiducia reciproca
- Quando il Gruppo è più “piccolo” (dovremo esserne contenti!) a volte si crea un clima più “confidenziale”; noi siamo un po’ perplessi, perché un clima di “amicizia” può essere meno efficace e creare “sottogruppi” che non aiutano alla fiducia generale. Ovviamente ciò non impedisce che si possano creare amicizie fra i componenti del Gruppo, ma fuori dal Gruppo stesso.

### **Gianna**

Ho letto con molta attenzione le email arrivate, quello che, in questo momento mi viene da aggiungere è, che il gruppo a cui appartengo mi piace, tutti nella loro diversità, offrono conforto e accettazione e il calore dell'accoglienza avvolge e riscalda.

Le considerazioni fatte, dagli altri partecipanti, mi vedono concorde su tutto, il passaggio che più mi ha colpita è, quello di Luisa: " Gestire un figlio, significa gestire una serie complessa di vissuti..... figlia, prima che di mamma "

Questo concetto, racchiude in toto ciò che penso, c'è bisogno di esternare ciò che siamo, per arrivare alla consapevolezza del cambiamento.

## **Mirta**

prima delle riflessioni un ringraziamento per l'opportunità di ascolto e confronto offerta dal gruppo e dall'associazione.

Nel mio caso, anche se frequento da poco tempo, la partecipazione alle riunioni ha segnato un punto di svolta nel rapporto con mia figlia.

### 1) Tempo a disposizione

Nel raccontare eventi vi può essere una forte componente di sofferenza. In questo caso è più difficile rispettare il tempo a disposizione. Permettere all'altro di esternarla credo possa essere di aiuto, e in questo caso il tempo a disposizione potrebbe sforare. Negli altri casi condivido a pieno le riflessioni già fatte

### 2) Introspezione / modello educativo

Il gruppo dà un forte messaggio di non colpevolizzazione per il malessere dei nostri figli, rimane, come detto da Luisa, la necessità di guardarsi dentro, ripercorrere la propria vita per cercare i punti che hanno portato alla rottura di un equilibrio, in modo non visibile. Mia figlia, nel suo star male, per anni, in modo ostinato, mi ha mandato questo messaggio, la cui comprensione profonda è avvenuta solo da poco.

Il modello educativo con il quale siamo cresciuti e la società di riferimento sono completamente diversi, è per me necessario rimettermi in discussione e continuare a farlo su valori, priorità, aspettative nutrite su mia figlia.

### 3) "da evitare?"

Preciso che parlo in prima persona. La comunicazione dovrebbe sempre prevedere lo scambio, ma nel caso di un intervento carico di pathos questo difficilmente può avvenire, ed è l'opposto di quanto indicato da Luisa nel pensare a quello che si vuole condividere nel gruppo.

ne sono stata artefice nell'ultimo incontro, ero troppo "presa" emotivamente, credo questo possa succedere, ma sicuramente è spunto di riflessione. Non è sempre facile veicolare al meglio quanto si vuole dire, ma rimane l'obiettivo di fondo.

### 4) Discussioni su un tema

potrebbe essere utile condividere ogni tanto uno spazio su dei temi? a titolo di esempio: aggressività, dipendenze, alterazione della realtà, modalità di rapportarci ai figli etc..

### 5) Privacy

Condivido le osservazioni di Adolfo e Monique, credo si crei in ogni caso un legame e un forte rispetto fra tutti noi per la condivisione del medesimo percorso, anche se questo non comporta una frequentazione o rapporti di amicizia.

### 6) il Gruppo

Ognuno di noi porta la propria "storia" ma anche il percorso già fatto, è di grande supporto e incoraggiamento ascoltare chi da più tempo partecipa alle riunioni, chi ha superato tante difficoltà e benché non abbia da raccontare "nulla di speciale" racconta in quel modo un importante risultato.

## **Luisa**

Ho letto con interesse le riflessioni proposte. E ne ho colto la sollecitudine a considerare la necessità di creare un clima di ascolto reciproco. Credo che questa debba essere la finalità prima e immediata, la condizione essenziale a qualsiasi passo successivo.

Quando una persona inizia è la prima cosa che ci accoglie: sentirsi ascoltati e "abbracciati" dalla comprensione. Ma, come i nostri figli, abbiamo bisogno anche di capire e fare scelte. E questo lo

possiamo maturare nella riflessione personale e di gruppo. davvero ognuno deve uscire conservando quello che ritiene importante e lasciando, con rispetto, altre considerazioni che comunque altri coglieranno e conserveranno ritenendole a loro volta importanti.

Io frequento da pochissimo il gruppo ma vorrei esprimermi per quel poco che ho visto e sentito.

Come Adolfo e Monique, ritengo congrua ed efficace la possibilità di stare in un certo tempo per il proprio intervento.

Se so che ho dieci minuti ci rifletto prima, scelgo le cose da dire mi concentro sull'essenziale.

Sapendo anche che se ci sono situazioni emergenti abbiamo l'elasticità per "sforare"

Mi chiedo se sia possibile riflettere insieme su temi più ampi cui i nostri racconti individuali ci possano condurre. Vorrei essere più chiara: spesso le storie che condividiamo, i passaggi "cruciali" che molti di noi affrontano possono offrire spunti di approfondimento su tematiche più ampie come ad esempio le emozioni e i vissuti che sono in campo rispetto alla nostra genitorialità. Io ad esempio ho cominciato a comprendere che gestire un figlio significa gestire una serie complessa di vissuti miei, miei di figlia prima che di mamma, una serie di emozioni legate ad aspettative e anche a modelli culturali. Ho scoperto che la prima a cambiare devo essere io, dentro. Allora il cammino di questo gruppo potrebbe includere anche spazi di questo genere. Mi guardo intorno e vedo che siamo tutti più o meno della stessa età e penso che anche dal punto di vista generazionale ci sono tante cose su cui riflettere....

Mando un caro saluto a tutti e ringrazio ancora per l'accoglienza ricevuta.

### Attilio

la mail di Gino è molto interessante perché va dritta al nocciolo della questione, senza remore pietose o atteggiamenti di circostanza che rendono a mio parere vano il lavoro del gruppo nel momento in cui diventa un salotto di circostanza in cui non ci si mette in gioco.

La schiettezza in questi casi paga, se nasce da una disposizione d'animo aperta e collaborativa, mi ricordo nei tempi scout le serate a volte interminabili delle riunioni di Clan, in cui si sviluppavano anche liti al limite del furioso, se non liti certamente discussioni, che hanno però generato amicizie solide e perenni, proprio perché discussioni caratterizzate da unità di intenti e rispetto e apertura verso l'altro, direi amore, nella diversità dei pareri.

Gli spunti sottolineati sono proprio le cose su cui rifletto nell'intervallo tra una riunione e l'altra, specie quando mi porto dietro una sorta di smarrimento o dispiacere nell'aver a volte espresso un parere in modo forse troppo diretto, ma leale e sincero; credo che così come verso i figli bisogna tenere una posizione ferma e decisa lo stesso vale verso gli altri amici del gruppo, dove non ci riuniamo per confortarci e compatirci ma per aiutarci a trovare la forza di seguire il cammino nella direzione giusta.